

89. <sup>1</sup> Francesco Borgia aveva comunicato a Ignazio come si comportava «nelle cose che riguardano lo spirito e il corpo in ordine al progresso spirituale». Tutto bene, risponde Ignazio, e c'è da ringraziare Dio, perché dalla «sua divina bontà procede ogni bene. Tuttavia sento nello stesso Signore nostro che, se abbiamo bisogno per un certo tempo di alcuni esercizi spirituali e fisici, in un altro tempo ce ne servono altri, e che quelli che ci sono stati utili un tempo non lo sono “continuamente” in un altro» (*Epp* II, 233).

<sup>2</sup> Logica la conclusione (e del paragrafo e del brano della lettera sopra citata): è bene cercare quello che si desidera tentando e ritentando, variando, saggiando, sperimentando. *Esperimento, esperienza, sperimentare* sono termini tra i più pregnanti del vocabolario ignaziano. L'esperienza deve costituire *base* per l'ammissione (C 147), per eventuali dimissioni dalla Compagnia (C 205.212), per cambiamenti di destinazione (C 304), per un giudizio sul comportamento (C 660). Esperienza bisogna procurare di avere nelle cose spirituali (C 343), soprattutto quando si è chiamati a posti di responsabilità (C 423). «Esperimenti e prove» (C 12.13.14.18.64.73) deve affrontare il candidato alla Compagnia; «due anni di prova e di esperienze varie» (C 98.119.240.242.336.524.537.746.748) – di cui bisogna avere attestati (C 79) e, c'è da augurarselo, «buone referenze» (C 214) – attendono chi entra nella Compagnia. E anche dopo bisogna disporsi «a passare per altri esperimenti e per altre prove di vario genere» (C 127).

Uno dei motivi che fonda e spiega questa massa di esperimentazioni? Quello enunciato in questo paragrafo degli *EE*: «Giova fare cambiamenti... in questi cambiamenti... il Signore... dà a ciascuno di sentire quello che conviene».

Un'ultima annotazione: esercitarsi, fare esperienze, esaminarle per ricavarne opportuni insegnamenti... è anche principio fondante della pedagogia ignaziana.